

CONTRIBUTI

La Sicilia di carta Le carte di Sicilia

Una raccolta di stampe e atlanti antichi esposta nei locali del Centro Studi

di Francesco Bucchieri

L MONDO ANTICO E QUELLO medievale hanno lasciato testimonianze cartografiche di grande rilevanza, nelle quali la Sicilia è sempre presente per la sua posizione geografica, di grande valenza strategica già nel Mediterraneo protostorico.

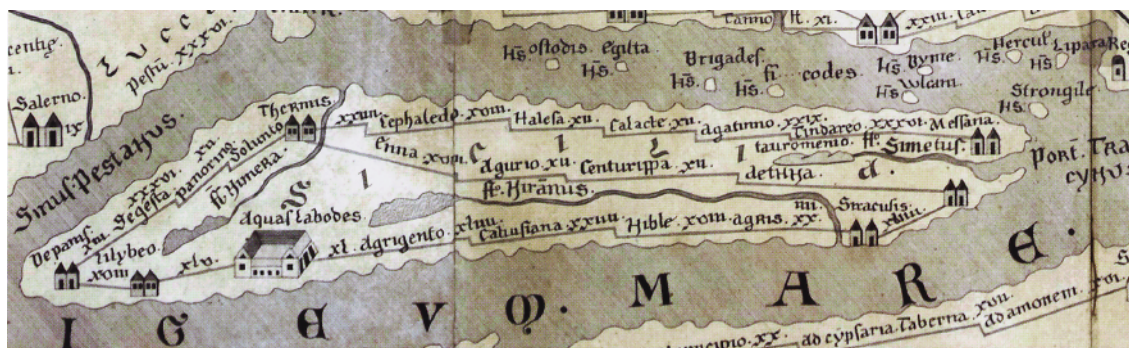
Una fra le più antiche testimonianze cartografiche della Sicilia è la *Tabula Peutingeriana*. La crescita della dominazione romana costrinse i geografi ad estendere le rilevazioni a territori sempre più lontani e a stabilire i cosiddetti *itinerari* che avevano finalità esclusivamente di carattere militare e che possono oggi essere definiti delle carte stradali ante-litteram. La rappresentazione, eseguita ai tempi di Teodosio Magno alla fine del IV secolo, contiene i lineamenti delle terre e della rete stradale dell'Impero Romano, dalla Penisola Iberica al Mar Caspio. La tavola venne ridisegnata dal geografo Castrius verso il XIII secolo su un rotolo membranaceo lungo 6,75 metri e largo 34 centimetri. La carta, composta da undici seg-



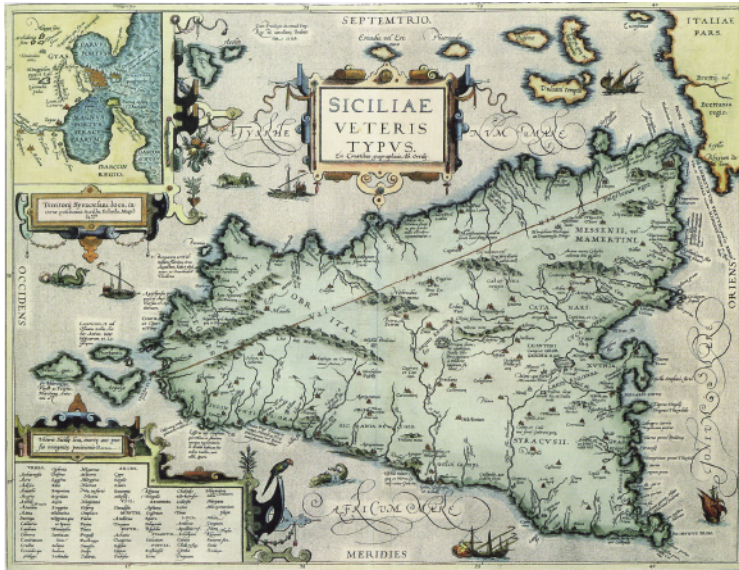
Munster, Sebastian (1489-1552). Xilografia tratta da *Cosmographiae universalis...*, Basilea 1550. Ustica è indicata con l'antico toponimo "Lustica".

menti, fu scoperta dall'umanista tedesco Konrad Peutinger, e venne pubblicata per la prima volta a Venezia da Manuzio nel 1591. Oggi si conserva nella Biblioteca della ex Corte Imperiale di Vienna. La proiezione grafica prescelta

rende la rappresentazione deformata, compressa, consentendo la consultazione degli itinerari in formato portatile. Venne inclusa in diverse opere geografiche e di viaggio¹ ma, nella grandezza originale, venne pubblicata solo nel



La Sicilia nella tabula Peutingeriana



Ortel (Ortelius), Abraham (1527-1598). Incisione su rame all'acquaforte tratta da *Addimentum ... Teatri orbis terrarum, Anversa 1570*.

1753. La Sicilia è rappresentata con diversi toponimi che riguardano le città (*civitates*), le tappe dell'itinerario (*mansiones*), i luoghi di cambio dei cavalli (*mutationes*), l'idrografia e l'orografia².

L'origine della geografia moderna, e conseguentemente della cartografia, si può individuare nell'interesse che nella cultura umanistica italiana ebbero le opere geografiche di Strabone (I secolo a.C.), autore del più vasto trattato di geografia dell'antichità greca, prima opera che si occupa di geografia politica ed etnica, e di Tolomeo, celebre matematico, astronomo e geografo vissuto ad Alessandria in Egitto nel II secolo.

Interesse cartografico rinato con l'invenzione della stampa a caratteri mobili attribuita a Johann Gutenberg, tipografo tedesco, che tra il 1444 e il 1448 perfezionò i procedimenti di fusione dei punzoni e delle matrici in metallo, usando per l'impressione il torchio da vino, e con l'introduzione dell'incisione su legno e rame.

Interesse geografico rinvigorito dalle scoperte dei *Nuovi Mondi* che per quanto riguarda la seconda metà del Quattrocento e i primi del Cinquecento possiamo

delimitare in un arco temporale che va dalla scoperta delle isole di Capo Verde di Alvise Cadamosto e Antoniotto Usodimare nel 1456, al primo viaggio di circumnavigazione intorno al mondo di Faleiro e di Fernao de Magalhaes (Magellano) dal 20 settembre 1519 al 6 settembre 1522, che servì soprattutto a dimostrare la sfericità della terra.

La diffusione delle opere librarie a stampa, l'esigenza sempre più pressante di corredare le pubblicazioni con figure o vedute esplicative o semplicemente decorative, e il contemporaneo maggiore interesse per gli studi geografici, riportò in auge le opere di Tolomeo che da diversi secoli continuavano ad essere l'unica fonte valida dell'avanzato stato della conoscenza della geografia nella Grecia antica.

Gli arabi nell'alto medioevo recepiscono la cultura della civiltà greca e romana traducendo nella loro lingua centinaia di opere manoscritte, creando a Bagdad un famoso centro di insegnamento. Le opere di Tolomeo vengono utilizzate per la composizione cartografica, per la conoscenza delle terre da conquistare o da difende-

re e per la conseguente fiscalizzazione dei territori, imitando gli stessi processi di conoscenza dei censì e dell'esazioni delle decime dell'Impero romano.

Per gli stessi fini ma soprattutto per la grande passione per la geografia, Ruggero II di Altavilla, re di Sicilia dal 1130 al 1154, non soddisfatto di quanto contenuto nei manoscritti di Tolomeo, invitò alla sua corte lo sceriffo (rampollo di Ali e di Fatima), Iabu'abù (Edrisi), noto per aver già viaggiato per l'Asia Minore, l'Africa e la Spagna, commissionandogli uno studio che illustrasse tutte le caratteristiche del territorio, delle coste, delle città, con le loro effettive distanze. L'opera di Edrisi (ultimata nel 1154) *Nuzhat 'al mu'taq fi (Sollazzo per chi si diletta di girare il mondo)*, il più importante elaborato geografico di tutto il medio evo, fu conosciuta in Europa solo alla fine del Cinquecento quando viene stampata a Roma nel 1592. Michele Amari, con la collaborazione di C. Schiapparelli, pubblica *L'Italia descritta nel Libro del Re Ruggero*, compilato da Edrisi, con il testo in arabo e la traduzione in italiano (Roma, 1883), ove viene riportata una carta geografica dell'Italia disegnata da Edrisi, inserita in un codice manoscritto conservato nella Bodleian Library di Oxford.

Il merito di Tolomeo fu quello di trattare la geografia su basi scientifiche e non empiriche e delineare una teoria dell'universo sistematica e coerente. Le sue opere principali *Sintassi Matematica*, più nota col nome arabo *Almagesto*, e *Geografia* mantennero l'universale concezione del mondo sino alla rivoluzione copernicana.

La Sicilia tolemaica gode di diverse elaborazioni cartografiche prima dell'invenzione della stampa, fra cui la carta dipinta a colori su pergamena nel codice Urbinate greco 82 f. 72r del XI secolo della Biblioteca Apostolica Vaticana. La *Geografia* fu stampata per la pri-

ma volta a Vicenza nel 1475 da Hermannus Levilapis di Colonia, senza le tavole, e successivamente a Bologna nel 1477 per i tipi di Domenico dé Lapi con ventisei carte geografiche e a Roma nel 1478 da Arnold Buckinck con ventisette carte (raffinate tavole incise con grande maestria da Francesco Rosselli), quelle note nelle traduzioni manoscritte, mentre la prima edizione del testo originale greco, basato su un manoscritto di proprietà di Teobaldus Feltichius, venne stampata da Froben nel 1533. La carta della Sicilia è presente in tutte le ristampe avvenute a cura di dotti umanisti e letterati del Rinascimento nel Cinquecento, con piccole variazioni, come si può notare osservando quelle presenti in questa Mostra (Ruscelli, Malombra, Munster). Ma tutte queste carte recano il triangolo dell'isola diversamente costruito, con la punta di Capo Lilybeo orientata verso l'Africa. Il disegno sghembo delle carte della Sicilia Tolomeaica, edite nel Quattrocento e nei primi del Cinquecento, si deve, come riporta Giuseppe De Vita³, "[...] all'imperizia del cartografo tolemaico Agathodaimon, ovvero per errori nei quali insorsero gli amanuensi, che non seppero riprodurre nei loro apografi l'archetipo, e, nelle edizioni a stampa del secolo XV, per non curanza degli editori, i quali fecero incidere quelle carte geografiche come si vedevano negli antichi codici, senza badare se esse rispondessero in tutto agli elementi topografici da Tolomeo esposti nella sua Geografia [...]".

Contemporaneamente in Italia ed in Europa i cartografi cercavano nuove fonti storico-geografiche per la produzione di carte più vicine alla conoscenza dell'epoca, sia dal punto di vista della proiezione grafica che della descrizione del territorio. Le nuove edizioni della Geografia, man mano venivano arricchite da tavole riguardanti le terre nuove che venivano scoper-



Vander, Pierre (1659>1733). Incisione su rame all'acquaforte tratta da La Galerie Agrøable du Monde...Leida 1729. I colori distinguono le tre Valli: Val di Mazara, Val demone, Val di Noto. Sullo sfondo del cartogl veduta animata con due vulcani in eruzione.

te, l'edizione stampata a Roma nel 1508 da Marcus Beneventanus reca una tavola con il mappamondo aggiornato con le scoperte di Colombo e di Vespucci; ma la prima carta che comprende il toponimo *America* viene pubblicata nel 1507 da Martin Waldseemuller, cartografo tedesco, con il titolo *Universalis cosmographia secundum Ptholomae traditionem et Americi Vespucii alioru.que illustrationes*. Egli ritenne che Amerigo Vespucci fosse stato la prima persona a descrivere l'emisfero occidentale come un nuovo continente, così lo battezzò con il nome del Vespucci. Intanto l'ispirazione rinascimentale alle opere dell'antichità classica portò a rivedere la Sicilia, fra le terre più ricche di quella cultura, come era descritta nei testi classici. Nasce così nella seconda metà del Cinquecento una serie di carte della Sicilia detta *veteris typus* che trova largo interesse sino al Settecento. Le fonti a cui facilmente si attinge sono le opere degli storici siciliani che descrivono l'isola dopo i secoli bui, primi fra questi Mario Arezzo in *De Situ Insulae Siciliae*, opera stampata a Messina e a Palermo

nel 1537, Tomaso Fazello autore dell'opera *De Rebus Siculis decades duae* (Palermo 1558) e Francesco Maurolyco in *Sicanicarum rerum compendium*, stampata a Messina nel 1562. Nel Seicento il maggior contributo giunge dalla *Sicilia antiqua, ubi primum universae huius Insulae varia nomina* [...] di Filippo Cluverio (Leida 1619), opera con la più accurata descrizione geografica di tutta la Sicilia e la topografia di tutte le sue antiche città, ove una delle carte dell'isola reca i toponimi in lingua greca. Sarà Ortelius a pubblicare per primo la carta della Sicilia antica nel 1584, seguito da Johann Jansson nel 1630, e successivamente da Blaeu e da Hondius.

Nuove esigenze di documentazione cartografica relativa alle coste del bacino del Mediterraneo muovono una nuova produzione riguardante le isole in particolare, perché nel passato disegnate in maniera approssimativa dato che era più importante conoscere tramite i portolani le rotte e i migliori approdi e non l'esatta configurazione della costa. Nasce il genere degli isolari, pubblica-

Salmon Thomas (1679-1767). Incisione su rame all'acquaforte tratta da Lo Stato Presente di tutti i Paesi e i Popoli del Mondo Naturale..., Venezia 1762. Titolo dentro cartiglio inserito in veduta con due isolotti vulcanici collegati alla riva da un ponte.

zioni con serie di carte geografiche, destinate esclusivamente ad illustrare le isole con disegni aggiornati rispetto ai rilievi elaborati dalle fonti tolemaiche, quali gli *Isolari* di Benedetto Bordone, stampato a Venezia nel 1528 basato sui precedenti *Isolari* di Buondelmonti; di Leandro Alberti pubblicato per la prima volta nel 1568, aggiunto alla *Descrizione di tutta Italia*, con le incisioni relative alla Sicilia e a tutte le Isole dell'Italia; e quello di Tomaso Porcacchi *L'isole più famose del mondo* con le incisioni di Girolamo Porro.

In Italia sono presenti nel Cinquecento due Centri di produzione di carte geografiche, una a Venezia, l'altra a Roma. Qui la bottega calcografica è utilizzata man mano da Antonio Salamanca, Antonio Lafrery, Claudio Duchet, Giovanni Orlandi, Henrik van Schoel e dalla tipografia De Rossi. A Venezia operano gli incisori Giovanni Andrea Vavasore, Matteo Pagano, Fabio Licino e i cartografi Giacomo Gastaldi, Fernando Bertelli, Giovanni Francesco Camocio e Paolo Forlani.

La migliore espressione della

scuola cartografica italiana nasce dall'attività dell'astronomo, geografo e matematico Giovanni Antonio Magini, autore di trattati di astronomia e della *Geografia* di Tolomeo stampata a Venezia nel 1596, una delle più valide tra le tante edite nel Cinquecento per la presenza di 37 nuove carte incise da Girolamo Porro. Ma la sua più significativa opera è l'*Atlante d'Italia* che curò per più di venti anni di studi e ricerche, riuscendo a disegnare diverse carte del tutto originali in quanto eseguite su nuovi rilievi fatti effettuare dai vari regnanti degli Stati italiani, avendo avuto l'appoggio dei Gonzaga. All'opera collaborarono diversi autori sia nel campo del disegno cartografico che dell'incisione. Il Magini morì prima di poter curare la stampa delle carte l'atlante *Italia* venne pubblicato postumo a cura del figliuolo Fabio nel 1620. L'opera costituisce il fondamentale compendio delle conoscenze geografiche generali e storico-topografiche del XVI secolo rimasta insuperata sino alla metà del Settecento quando il D'Anville, nel 1744, disegna la nuova forma dell'Italia.

In Europa la migliore produzione di carte nel Cinquecento vede protagonista la famiglia di Gerardus Mercator, cartografo, geografo e matematico tedesco, considerato il più grande geografo dopo Tolomeo. Egli fondò una dinastia di cartografi tra figli e nipoti che continuarono la sua opera. Altri cartografi come ad esempio Hondius e Jansson usarono successivamente le sue carte geografiche nei loro lavori editoriali per lungo tempo, anche dopo la morte dei suoi eredi.

Egli è l'autore della sua eponima proiezione cartografica applicata per la prima volta nel 1569 nella carta mappamondo *Nova et aucta orbis terrae descriptio*.

Con la fine del Cinquecento si chiude un'epoca in cui la cartografia pur essendosi avvalsa di maestri quali il Magini e il Mercator, fondamentalmente basava le elaborazioni su un criterio scientifico nato nel secondo secolo.

Gli interessi economici e politici nel Seicento si spostano oltre le colonne d'Ercole e la produzione cartografica diventa un vero e proprio affare commerciale di grande impegno per le più importanti realtà editoriali dei paesi dell'Europa impegnati in quei sviluppi storici di mire espansionistiche che derivano dalla scoperta del *Nuovo Mondo*. La Sicilia e l'Europa mediterranea continuano a godere indirettamente delle diverse evoluzioni di stile e di tecnica nella produzione cartografica che si avvale dello sviluppo delle rinnovate scienze astronomiche e geografiche e della presenza di nuovi strumenti di navigazione e di disegno cartografico, contribuendo ad una più reale rappresentazione dei territori, in quanto le relative carte vengono inserite in nuovi atlanti dove il maggiore interesse è suscitato dalla presenza delle nuove terre che compaiono

man mano che vengono scoperte ed esplorate.

Tuttavia, sino alla prima metà del Settecento, la Sicilia rimane un'isola piuttosto sconosciuta nonostante gli interessi politici che continuano a vederla protagonista nel vecchio bacino del Mediterraneo, tant'è che in molte carte si riscontrano errori di improbabile giustificazione, quali l'assegnazione toponomastica di Saragoça, al posto della nota Siracusa, come si legge nella carta di Pierre Vander e, a maggior testimonianza, le errate indicazioni che l'*Encyclopédie* di Diderot e D'Alembert riporta alla voce *Palermo*. Richiamerà l'interesse dei compilatori e degli editori di guide e di carte nella seconda metà del Settecento, quando il *Grand Tour* dei viaggiatori stranieri la investirà del rinnovato universale desiderio di conoscenza della natura e delle antichità classiche e, come per la tavola *peutingeriana*, le carte di viaggio la ritrarranno in grandi dimensioni, stampate poi in decine di piccoli fogli per essere ripiegate in formato tascabile, che la riporterà ad essere nuovamente la protagonista di sempre.

FRANCESCO BUCCHIERI

Francesco Bucchieri è Direttore del Museo d'Arte e Archeologia "I. Mormino" di Palermo.

Note

1. Il Saint-Non inserì la rappresentazione dell'Italia da Roma alla Sicilia nel *Voyage* nella tavola *Fragment de la Carte Theodosienne publiée à Venise par Marc Velsler en 1591 connue sous le nome de Carte de Peutinger*.
2. Riproduzione fotografica di un particolare della carta geografica riguardante la Sicilia e le isole minori.
3. DE VITA GIUSEPPE, *I graffiti geografici del Carcere dell'Inquisizione in Palermo (sec. XVII), riprodotti e messi a confronto con lo schema triangolare della Sicilia...*, Palermo, 1910.



Ghisi Giovanni Battista. Incisione su rame all'acquaforte, Roma 1779. I medaglioni al perimetro illustrano città, siti archeologici, flora e fauna marina e terrestre, pesca, porti, corrente dello stretto, fata morgana; in basso sono descritte voci particolari di fauna, flora, ittiologia, litologia, mineralogia, oltre alle principali coltivazioni agricole: una piccola enciclopedia geografica fisica e politica della Sicilia.

Gli Atlanti

Nella seconda metà del Cinquecento si cominciarono a pubblicare piccole raccolte di carte geografiche e di piante topografiche come quelle di Camocio e di Bertelli. Il progetto di rilegare in un volume nello stesso formato un insieme di carte geografiche di luoghi ed autori diversi è concepito da Ortelio che nella sua opera *Theatrum Orbis terrarum* nel 1570 pubblica per la prima volta, per i tipi di Coppenius Diesth, una raccolta di cinquantatré carte geografiche per la maggior parte incise da Franz Hogenberg.

Poiché le carte avevano tutte misure diverse, per essere ricondotte alla stessa misura esterna venivano rifilate al limite dell'impronta della lastra e quindi venivano applicati dei margini di carta di differente larghezza.

Ma il termine stesso di *Atlante* venne usato per la prima volta da Rumold Mercator che pubblicò nel 1595 la raccolta delle carte del padre Gerhard con il titolo *Atlas*, inserendo nel frontespizio dell'opera un'allegoria con il gigante Atlante che regge il globo terrestre.

La "invenzione" dell'atlante geografico ebbe un enorme successo in campo editoriale, suscitando numerosi interessi collezionistici e, conseguentemente una maggiore produzione di carte.

Nel Seicento l'egemonia in questo settore era nelle mani dei venditori di carte geografiche e delle botteghe tipografiche olandesi. Fra le più note quelle della famiglia di Oliver de Hondt il cui figlio Jodocus Hondius, nato a Wakken, nel 1604 aveva comprato le lastre dell'*Atlas* di Mercator, quella dei Jansson, quella fondata da Willem Blaeu e continuata dai figli Jan e Cornelis, le cui opere *Atlas novus* in undici volumi in-folio (1650-1662), che vennero pubblicati anche in edizioni in lingua tedesca, francese e spagnola, furono dei capolavori insuperabili di scienza geografica e di arte incisoria.

Alcune tavole dell'*Atlas Maior* riguardanti l'Italia furono comunque copiate dall'opera di G. A. Magini *Italia*, data alla luce da Fabio suo figliolo a Bologna nel 1620, il primo Atlante organico dell'Italia ad opera di cartografo italiano.